

GLI INEDITI

RIMBAUD, LE LETTERE  
DALL'INFERNO: «MAMMA,  
NON È VERO CHE SONO  
UN MERCANTE DI SCHIAVI»

GIUSEPPE CONTE

**I**l 17 novembre del 1878 Arthur Rimbaud è a Genova. È appena arrivato, e scrive alla madre e alla sorella raccontando il viaggio attraverso il San Gottardo, tra slavine, tormento di nevischio, venti violenti, quando è necessario incoraggiarsi urlando per non disperdersi e non affondare nella neve, sino all'approdo al rifugio, dove ai viandanti viene offerto pane e formaggio, minestra e un grappino.

È una lettera di straordinaria bellezza. La leggiamo nel ricchissimo epistolario appena pubblicato in due volumi con il titolo "Non sono venuto qui per essere felice. Corrispondenza (1870-1891)" (Aragno editore, 919

pagine, 50 euro).

Da Genova, il poeta francese salpa per Alessandria d'Egitto, deciso a lasciarsi definitivamente alle spalle la vecchia Europa, a rifiutare tutto quello che è stato. Leggendo questo immenso materiale epistolario, mi sono reso conto ancora di più di come Rimbaud sia una folgore misteriosa caduta sulla letteratura occidentale, un enigma per noi come lo è stato per se stesso.

A diciassette anni, nel 1871, mentre gli operai muoiono sulle barricate della Comune di Parigi, scrive tra il 13 e il 15 maggio al suo professore Georges Izambard e al poeta Paul Demeny due lettere programmatiche destinate a incidere in maniera decisiva sul corso della poesia mondiale.

SEGUE >> 10

PUBBLICATI  
I MESSAGGI  
ALLA  
FAMIGLIA  
TRA IL 1870  
E IL 1891

L'EPISTOLARIO DI RIMBAUD  
LETTERE DALL'INFERNO  
DI UN POETA MALEDETTO

La personalità dell'autore di "Le bateau ivre" emerge dai numerosi messaggi inviati alla famiglia tra il 1870 e il 1891: appassionato e attento al denaro

dalla prima pagina

In una concentrazione estrema di follia, di ribellione e di sogno, Rimbaud parla di quello "sregolamento di tutti i sensi" attraverso il quale si arriva all'ignoto e proclama: "IO è un altro", definisce il poeta "ladro di fuoco" e afferma risoluto di lavorare per "rendersi veggente". Lì è *in nuce* tutta la sua opera, che si sviluppa miracolosamente nell'arco di quei pochissimi anni, in capolavori come "Il battello ebbro", "Una stagione all'Inferno" e "Illuminazioni".

Tutto quello che verrà dopo di ribelle e di anarchico nascerà da lì. Per Henry Miller, poche pagine di Rimbaud valgono più di tutto una scaffale di Proust, Joyce, Pound, Eliot. Qualcuno lo leggerà come un rivoluzionario, altri come un cristiano sospeso tra l'abisso del peccato e la redenzione, altri come un nichilista nemico di famiglia, patria, religione.

Il grande poeta arabo Adonis lo legge come mistico, sottolineandone le affinità con il pensiero d'Oriente. Ma il mistero dell'uomo Rimbaud è intatto. La pratica estre-

ma della poesia, giunta al punto di maggiore incandescenza, provoca il proprio annullamento. Rimbaud è in fuga continua, anche o forse soprattutto da se stesso. L'avventura fatta di sregolatezza e di eccessi con Paul Verlaine, che si rivolge a lui chiamandolo "Rimbe caro amabilissimo", e gli spara un colpo di rivoltella ferendolo a un braccio quando lui mostra di volerlo abbandonare, ha uno strascico pesantissimo di rapporti di polizia e persino di una turpe perizia medica sul corpo di Verlaine per vedere se "rechi tracce di abitudini pederastiche".

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Codice abbonamento: 056000